

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

ABONAMENTI.
Anno L. 2 - Semestre L. 1,50
Trimestre cent. 75
Per l'estero il doppio.
Un numero cent. 5.

COL 30 GIUGNO

scadono gli abbonamenti semestrali. Gli amici abbonati sono pregati a rinnovarli in tempo onde evitare sospensioni e interruzioni nell'invio, e perdite di tempo e spese nelle sollecitazioni.

L'AMMINISTRAZIONE.

I compagni dei luoghi, in cui il nostro partito prende parte alla lotta amministrativa, sono pregati di mandarci notizie in proposito.

LA REDAZIONE.

A tutti gli abbonati

che ce ne fecero richiesta, venne in questi giorni ultimata la spedizione dei premi. Coloro che per qualunque ragione non lo avessero ricevuto, sono pregati a darcene avviso affinché possiamo far loro una nuova spedizione del premio desiderato.

Per la propaganda socialista

E PER LE SUE VITTIME (1)

Somma precedente L. 4331 86	
Camillo Olivetti (Ivrea), per la morte dello zio	100 -
Quattro compagni per l'esito delle elezioni politiche di Milano	1 50
Chiribelli Piero (Milano), per il suo onomastico	2 50
P. P., idem idem	50 -
Arnaldi Francesco (Cherasco), confinato	1 -
Biasoli Angelo (Adria)	1 -
Vittorio Iario Giacometti (Campiglia Cervo)	30 -
Pasquale Colombo (Milano)	1 80
Maria e Norina Vezzani (Bologna)	2 -
Deteden (San Remo)	1 -
Grasselli Giovanni (Bologna), per scommessa perduta	1 -

ADESIONI AL PARTITO.

Sinibaldi Sinibaldi (Poligno), Ispogralo, quota annua	1 20
Gruppo elettorale socialista (Poggio Rusco), soci 70, primo versamento	5 -
Da Modena: Bussi A., Benzi avv. R., Boschini A., Fossarini G., Hurl A., Penzavag. L., Volpi E., Vaccari U. - Quota annua di L. 1,20 per ciascuno	9 60
G. G. (Savona); quota giugno	1 -
Circolo socialista (S. Giacomo Roncola, Modena); soci 30, quota di giugno	3 -
Bortolotti G. (Milano); L. 12 annua, Prima quota	2 -
Fonzo Michelangelo, professore; Stefanello Emilio, macchinista (Campobasso); primo versamento	1 -
Vassia Salvatore, Erante Parrino e Giovanni Bonaguso; quota annua di L. 1,20 ciascuno	2 40
Carioni S. (Milano); quattro mensilità	4 -
Vittorio Iario Giacometti (Campiglia Cervo)	1 20
Barolat Massolo Pietro (Lissolo)	1 20
Baratelli Ernesto (Torino)	2 -
Zanardi Francesco (Bologna); quota di luglio	4 -
Maitiloso Michele (Napoli); quote di luglio e agosto	50 -
Olivetti Angelo (Bologna); quota annua	1 20
Circolo elettorale socialista di Soravia; quote di marzo, soci 33, L. 3,70 - quote di aprile, soci 34, L. 2,90 - quote di maggio, soci 32, L. 6,30	13 90
Nucleo elettorale socialista di Capilla Geronzone; quote di marzo, soci 4, cent. 40 - aprile, soci 5, cent. 50 - maggio, soci 4, cent. 60	1 50
Ontoddo (Milano); quota di luglio	1 -
Cassettari Giovanni (Pisa); tre mensilità	1 50
Lacostas (Brenti); 2° semestre	7 -
Sezione elett. socialista pistoiese, soci 22, quota aprile	2 25
Peghiani Binda (Modena)	1 30
Bentivoglio Calisto (Modena)	1 30
Bortolomasi Anuleto (Modena)	1 20
Totale L. 4614 46	

(1) Le 60 lire figuranti nel numero scorso come raccolte da P. Saenen (Sidney) furono da lui raccolte fra: Saenen, L. 12,50; Munaci P., L. 12,50; Gianantonio G., L. 12,50; Lolato V., L. 5; Gerbasi L., L. 5; raccolte al banchetto del 1° maggio, L. 13,40. Totale L. 60,90; meno cent. 90 spese postali.

Per le vittime di Sicilia

Somma precedente L. 19.427 85	
Raccolte a mezzo del giornale <i>Cristoforo Colombo</i> di Nuova York; quote settimanali di operaie. Versamento per mese di maggio	200 -
Diversi compagni di Giannotti (Luca)	4 -
Scaribanti Giosuè (Bologna)	3 -
Totale L. 19.634 85	

NON OCCUPATEVENE!

In queste parole rivolte al Crispi dalla sua maggioranza nella riunione che precedette il voto di martedì, è riassunta in modo scultorio la situazione. *Non occupatevi!* gli fu detto. La requisitoria del Cavallotti ha dimostrato palpabilmente che voi, capo del nostro Governo, siete un falsario e un concussionario; — che importa? non occupatevi. O meglio: non occupiamocene; dacché, come confessammo apertamente (vedi *Opinione*), « l'onore vostro è il nostro onore ».

A che, infatti, ce ne occuperemo? Forse per licenziarvi, una volta riconosciuta apertamente tutta la vostra bricconeria? Oh! oh! Voi siete troppo buon poliziotto (vedi *Lega Lombarda*) e noi siamo troppo parossi perché ci sia possibile seguire, noi nostri atti, un criterio morale. Tanto lusso non ci potremmo concedere se non quando, come soggiungeva lo stesso giornale, i partiti rivoluzionari si liquidassero e sparissero dalla vita pubblica. Finché ciò non accada, le questioni di moralità non avranno senso per noi, o piuttosto, noi non avremo senso per esse. Le rinvieremo sempre.

Oggi, a sei mesi; domani, all'infinito. Guai a noi se ammettessimo come principio che per tenere fra le mani il potere occorra averle pulite! Che ne sarebbe di noi? Che ne sarebbe dei nostri mandati? Chi ha il potere lo adopera: ecco tutto. E non permettiamo che si vada a cercare altro. Una parziale concessione su questo punto esporrebbe noi e tutto il sistema che siamo qui per tutelare, agli sconquassi della critica rivoluzionaria. Oggi il processo a Crispi: domani il processo alla moralità della classe, da cui Crispi e noi abbiamo i poteri. Sbarriamo dunque la strada alle questioni morali. Qui dove pulsa il cuore della borghesia, esse non devono trovar luogo. Gli darebbero la paralisi. Non occupatevi, dunque, e non occupiamocene. Attendiamo, invece, ad occupazioni serie: fucinare manette ed empire il sacco. Che ci ha che vedere con questo la morale?

Sicuro, anche in questo bisogna averlo un riguardo alla morale — rispondono pochi, ma accorti conservatori. Noi siamo qui, infatti, per approvare tutto quel che Crispi ha fatto e farà contro i partiti sovversivi, a difesa, intendetelo bene, o compari, di quel medesimo sacco, l'amore del quale ci affratella. Ma per la migliore difesa del sacco e per la più sicura guerra a chi ce lo minaccia, vi par egli che sia opportuna la vostra manovra che scopre tutto il segreto congegno del nostro dominio?

Voi credete di coprire, e invece scoprite. Dando un calcio alla questione morale per buttarla fuori dell'uscio, voi vi salvate momentaneamente da un fastidio, ma per tirarvi addosso, e presto, de' guai peggiori. Volendo coprire l'uomo, voi scoprite il sistema.

Non mettiamoci dunque la morale sotto i piedi in modo così sfacciato; non diciamo che l'onore di Crispi è il nostro, se non vogliamo dare noi stessi le più poderose armi in mano ai nostri nemici.

Ben altro è l'impulso che move in questa battaglia la frazione democratica. È l'impulso ingenuo e generoso di chi vede la immoralità e la combatte senza domandarsi di dove venga e come si mantenga. Questa è la forza e insieme la debolezza dell'attacco dei democratici. È la forza, in quanto, facendo astrazione dalle cause sistematiche, e mirando soprattutto all'uomo, i democratici possono avere alleati, nella lotta, una parte de' conservatori e il manipolo nostro. Ma questa è anche una debolezza: anzi è ben questa la caratteristica debolezza dei democratici che, non volendo guardare alle cause della immoralità coraggiosamente da essi denunciata, non sanno vedere dove siano le forze e i metodi che valgono a tagliare, alla radice, l'albero velenoso.

Malgrado ciò, noi siamo lieti di riconoscere il grande servizio ch'essi hanno reso alla nostra causa. Oggi sta negli archivi

della storia politica — documento insopprimibile — il mirabile lavoro, in cui Cavallotti ha denudato la figura morale di chi è capo di quel partito, rappresentante di quelle classi da cui vennero le feroci persecuzioni contro di noi. E sta incancellabile il fatto che la manovra abile e risoluta dell'Estrema costrinse la vandeese maggioranza a confessare — col rigetto della questione morale — che l'accusa è temuta, perché è vera. Assodate così le cose, alla logica socialista trarne le sue deduzioni.

Ottimo pertanto il contegno dei nostri compagni deputati che sottoscrissero alla mozione democratica, pur mostrandosi — colla dichiarazione Costa — ben distinti dai loro alleati nell'apprezzamento dei fatti e nell'intento supremo della battaglia.

Nessuno dubiterà infatti che fosse loro dovere di aiutare gli sforzi dei rappresentanti quelle frazioni della borghesia che sono bensì, nel fondo, economicamente conservatori, ma mostrano di non voler servirsi della corruzione e della violenza.

A noi socialisti giova, e giova nello stesso tempo alle classi di cui urtiamo gli interessi, che questa fatale lotta si svolga nel modo più chiaro, più netto, più civile che sia possibile.

Gli è perciò che, dando la sua mano all'opera purificatrice, il partito socialista avrà lasciato a chi si deve la responsabilità, in faccia alla storia, di volere che questa lotta proceda fra tempeste di fango preconcitrici e preparatrici delle tempeste di sangue.

Che se la maggioranza della borghesia non vuole « occuparsi » di questo, faccia il piacer suo. Verrà giorno che del non essersene occupata si pentirà amaramente, facendo spiazione terribile del suo stolido cinismo.

LA SETTIMANA

del gruppo parlamentare socialista

I nostri deputati avevano presentato al ministro dell'interno un'interrogazione sull'arresto ed invio a domicilio coatto di Gioacchino e Mariano Barbatto. Nella discussione seguita, Enrico Ferri pronunciò le seguenti parole, quali risultano dalle bozze degli atti parlamentari.

Il fatto che forma oggetto della nostra interrogazione è tipico per dimostrare i criteri con cui si sono applicati in Italia i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza.

Il 1° di ottobre 1894, otto mesi fa, furono arrestati per provvedimenti di polizia, senza mandato dell'autorità giudiziaria, Gioacchino e Mariano Barbatto in Piana de' Grazi, in quella Piana de' Greci dove non era accaduto nessuno di quei fatti tumultuosi che si erano verificati in altri luoghi della Sicilia; Gioacchino e Mariano Barbatto, fratello l'uno e cugino l'altro del recluso di Paltanza, deputato Nicola Barbatto. Dopo essere stati trattenuti in carcere illegalmente per otto mesi, l'indomani delle elezioni generali politiche, quando il voto popolare anticipava l'amnistia, che verrà a togliere il disagio morale delle condanne avvenute, con un criterio che non saprei dire se più meschino o più maligno, la polizia di Palermo mandava i due Barbatto a domicilio coatto all'isola Salina. Qui non è solo questione d'illegalità; qui, se mi permettete di dirlo, è questione di microcefalia (*Rumori*), cioè qui è questione di cretinismo (*Rheeh!* — *Rumori*). Sì, perché offendere così il sentimento popolare, quando la figura di Nicola Barbatto si è imposta agli amici ed agli avversari con un fremito di ammirazione e di rispetto dall'isola lontana fino alla cella di Paltanza (dove egli personifica un'idea vincente malgrado le persecuzioni), offendere così il sentimento popolare, è tale atto delle autorità locali, intonato, del resto, alla musica del Governo, che desta in noi un senso vivissimo di rammarico per la stessa dignità del nostro paese, come ci dà una yampata non so se di sdegno o di compassione per un Governo così meschinamente impari all'ufficio suo. (*Rumori in varie parti della Camera — Approvazioni e applausi all'estrema sinistra*).

Discutendosi alla Camera la mozione presentata dall'Estrema Sinistra, nella quale si chiede che si risolva la questione morale contenuta nel plico Cavallotti, Andrea Costa così parlò, tra i rumori e lo strepito di buona parte degli onorevoli:

Firmatari, noi deputati socialisti in un con i colleghi di questa estrema parte della Camera, dell'attuale mozione, noi ne voteremo la discussione immediata; avvertendo, per altro, che la questione non è, a parer nostro, personale solamente o morale, ma è — essenzialmente — sociale.

Francesco Crispi, pertanto, più assai che come uomo, è in causa, per noi, come il rappresentante, il gerente responsabile di tutta una classe, la quale, avendo in sua mano il capitale sociale e il potere politico, domina e sfrutta a suo vantaggio le classi lavoratrici della città e delle campagne; ed è perciò sfruttatrice, tirannica, corrotta.

Rifuggendo da ogni discussione delle accuse che gli si muovono, votando per Crispi ad ogni costo, difendendo, voi difendete i vostri interessi di classe, personificati, e come a torto! momentaneamente in lui; facendo il processo a Francesco Crispi, noi non lo facciamo alla borghesia illuminata, che intravede i nuovi veri e li caldeggia; non alla gioventù studiosa, che aspira a giustizia, a libertà, a emancipazione del lavoro; non alla povera onesta magra borghesia di città e di campagna, precipitante ogni di più nell'abisso del proletariato; noi facciamo il processo, o signori, con coscienza sicura e tranquilla, alla borghesia sfruttatrice, tirannica e corrotta.

Perciò firmammo la mozione; perciò ne chiediamo la discussione immediata.

Le parole del nostro compagno non andarono troppo ai versi, com'è facile capire, dei deputati, i quali si diedero a schiamazzare secondo il loro costume. Anche i radicali, si dice, non ne furono troppo soddisfatti. Eppure quella dichiarazione era necessaria, per mantenere ben distinto il nostro gruppo da ogni altro.

Del resto a coloro che sperano nuove confusioni, che a noi socialisti non accomodano punto, rispose ancora il Costa.

Il giorno dopo, nella riunione tenuta dall'estrema sinistra, il Costa ritornò sull'argomento per dichiarare che « i socialisti, pur proponendosi di lottare d'accordo con l'Estrema, non solo nella questione morale, ma qualunque volta vi fosse un argomento interessante gli uni e gli altri, ritenevansi però liberi di motivare il loro voto secondo i loro principi e, pur convenendo nelle risoluzioni pratiche, riserbavansi di giudicare gli argomenti dal loro punto di vista di partito ».

Poiché fu notato dai giornali che Camillo Prampolini era assente in questi giorni dalla Camera, dobbiamo avvertire che egli è ammalato; né per un pezzo potrà adempiere al suo dovere di deputato, avendogli il medico ordinato un lungo riposo e una cura ricostituente.

Restano così avvisati tutti i nostri amici, e noi li preghiamo di non disturbare per molti e molti mesi il nostro Prampolini, né per conferenze, né per altra cosa che importi lavoro. Egli s'è ammalato per il soverchio lavoro speso in favore del partito; il partito, riconoscendo, gli dà almeno un po' di tregua. È questo il miglior modo di desiderare la sua sollecita guarigione.

La filippica di Cavallotti contro Crispi

Dopo il plico Giolitti, dopo le imputazioni un po' vaghe, dopo i plichi Santoro e Marescalchi, si può dire che siamo arrivati ad un vero atto d'accusa, con tali elementi di fatto e di ragione, da costituire senza bisogno d'altro una sentenza di condanna nel campo politico-morale. L'ultima lettera di Cavallotti, per abbondanza di prove solenni, per logica serrata, per veemenza e splendore di forma, per il nobile fine, è veramente degna delle filippiche di Demostene e delle orazioni contro Verre di Cicerone.

Noi l'abbiamo letta da capo a fondo attentamente, e, toltone qualche errore tipografico, l'intonazione talora troppo personale, la lunghezza un po' soverchia, la spiegazione non esauriente del motivo per cui anche nel gennaio 1894 dopo quel tanto di roba Cavallotti poteva nutrire fiducia in Crispi, tutti nei trascurabili per la sostanza della cosa, essa è davvero una formidabile batteria innanzi a cui non solo il paese ma le stesse schiere della maggioranza non del tutto vendute dovrebbero insorgere. Se al contenuto di questa lettera si aggiungessero i plichi Giolitti, Santoro, Marescalchi, la vita più particolareggiata dell'eroe sotto i Borboni dal '48 al '60, negli scandali della Regia, delle Convenzioni ferroviarie, fra le tresche otracolice colla Banca romana, colla Nazionale e colla Navigazione generale, un po' prima e durante le sanguinose repressioni recenti; se vi si collegasse il racconto della terza moglie, de' suoi figli, parenti e famigliari, quale meravigliosa storia si otterrebbe di truffe e ricatti, di imbrogli e concessioni, furti ed uccisioni, inganni e trigamie, falsi e tradimenti da degnarne il più famigerato delinquente, da far risonare tutta la gamma del codice penale.

E quest'uomo per la sola aureola del patriottismo, rubata anche quella, poté in Italia tenere costantemente un'elevata posizione parlamentare, salire più volte a consigliere, e primo consigliere della Corona, essere oratore cugino del re, nominato deputato in nove Col-

legi ed avere un seguito compatto di quasi trecento rappresentanti della Nazione. Come potremo noi ora maravigliarci che i Romani sopportassero le turpitudini di tanti imperatori? che nel Medio Evo potessero vivere e dominare gli Ezzelini da Romano e i Borgia?

Ma fermiamoci un po' su questa famosa lettera; tutte le accuse vi sono precisate con date, documenti, testimonianze, particolari di fatto e considerazioni, in parte noti, e in parte anche nuovi appieno, tali da stritolare qualunque accusato, se nel maggior numero degli italiani non fosse ormai del tutto spento ogni ideale di patria e di moralità, di giustizia e civiltà. Lasciamo pure la bigamia e il falso relativo, le tresche con Banche e Società, le deposizioni false, l'uso pubblico e malvagio di documenti falsi, ed esaminiamo due soli fatti: quello delle 20 mila lire ricevute dalla Banca romana, subito dopo il suo discorso alla Camera in favore di essa, e quello della vendita del Gran Cordone Mauriziano.

È provato irrefutabilmente dagli atti dei Sette fe dei Cinque, dalla Relazione Biagini sulla Banca romana, da resoconti ufficiali della Camera dei deputati: che Crispi il 20 dicembre 1893 era debitore clandestino di detta Banca per L. 55 mila; che in quello stesso di egli conosceva perfettamente, esservi cosa da Corte d'assise in quell'Istituto; che ciò non ostante con un grande discorso la difesa di esso, si oppose accanitamente all'inchiesta proposta da N. Colaianni (egli un tempo era sempre pronto ad inquire tutti e tutti); che, riuscito a farla respingere, quattro giorni dopo domandava lo sconto di 60 mila lire su quella Banca e la di lui degna consorte non si pentiva di palesare il motivo in quel noto biglietto a Tanlongo: « Mio marito ha parlato in vostra difesa alla Camera, ecc. »; che per la resistenza del povero commendatore riusciva ad ottenere clandestinamente solo 20 mila lire il 29 dicembre medesimo, e su queste come sulle 55, non si pagarono mai, anzi neppure si liquidarono gli interessi. Insomma erano sbruffi belli e buoni, erano denari estorti con abuso inique del proprio ufficio di deputato; onde la conclusione chiarissima, per molto meno tanti altri sarebbero già in galera a quest'ora. Peggio è l'affare del Cordone all'Herz; questa volta Cavallotti ha dimostrato a luce meridiana, che quando Crispi strappò a luce meridiana, cioè il 7 febbraio 1891, nell'ultima udienza reale, mentre era dimissionario dal 31 gennaio, egli conosceva perfettamente che Herz era un fiore di farabutto; che per carpire la firma reale ingannò spudoratamente il sovrano facendogli credere che il panamista era degnissimo dell'alto onore; che sotto poi gravissimi dubbi su colui e confermati a pieno, il re per sospendere e indi revocare il decreto dovette usare tutta la sua influenza, contro l'accanita resistenza di Crispi; che durante queste incertezze, egli nulla comunicò al protettore di Herz, ma si affrettò a chiedere intanto il compenso sognato per non perdere ranno e sapone, e il 24 marzo 1891 ricevette 50 mila lire; che queste non rappresentano punto vecchi onorari di cause, ma il prezzo dell'immondo mercato, e che il decreto non fu lacerto dal decoratore ma da Rudini. Questa è dunque corruzione e qualifica (art. 172 del codice penale) punita da 3 a 10 anni di reclusione per i poveri diavoli. Altro che i malfattori De Felice, Barbatto e Bosco!

Ed ora poche considerazioni. Noi socialisti sappiamo che in questi affari Crispi non è il solo responsabile, poiché i suoi colleghi ministri che, conoscendolo per quello che è, lo sopportano a capo, e i trecento deputati che col loro voto lo sostengono, e il paese che elegge lui in nove collegi, sono pure responsabili. Noi sappiamo che Giolitti non è molto migliore: basti ricordare la nomina di Tanlongo, ladro e falsario, a senatore; che Biancheri e Zanardelli e Rudini ed altri, non sono del tutto puliti, se non altro perché approvarono le infami repressioni e la reazione.

Dunque per buona parte il male è a ricercarsi nel sistema. Che se il Giolitti cadde e caddero altri per minore colpa di quelle commesse dal Crispi, che se il Crispi rimane e per il momento ha una forte maggioranza nella Camera, non si dovrà concludere che sta d'un tratto eretta l'immortalità: il Giolitti fu licenziato quando fu riconosciuto uomo debole e fu chiamato il Crispi, perché dava affidamento di mostrarsi « energico » e di saper reprimere il movimento socialista.

Sono bene tali qualità, che in lui si ammirano anche oggi e che lo rendono caro alla mandria dei deplorati e di parecchi non deplorati. Qui è il segreto di tutta la sua fortuna.

Per la Storia e la Propaganda

Abbiamo ancora disponibile qualche centinaio di quadri del *Gruppo parlamentare socialista* pubblicato l'anno scorso. Ora che la rappresentanza politica del nostro Partito è aumentata, e lo sarà ancora di più in seguito alla revisione delle elezioni contestate dove figurano dei candidati socialisti, quella incisione rappresentante il nostro primo *Gruppo parlamentare* diventa un documento storico.

Ne raccomandiamo quindi l'acquisto ai compagni che intendono conservarla o diffonderla.

Il prezzo è sempre di 20 cent. franco in tutta Italia.